

RICERCA

Nuova serie di Azione Futura

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno XVI - n. 16-17 - 15 settembre 1960

Direttore: Enrico Peyretti - Condirettore: Fulvio Mastropaolo -
Direz. e Amm.: Via Conciliazione, 4-d (Tel. 655.621 - 561.948) -
c.e.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche
Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abb. semplice L. 600, spe-
ciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autoriz. del Trib. di
Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli
studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Il fondo ci richiama al nostro dovere di cittadini di fronte alle
prossime elezioni amministrative, chiarendone il significato per la
comunità italiana. L'editoriale di prima pagina commenta le recenti
disposizioni ministeriali sull'insegnamento della storia contempo-
ranea. In seconda pagina mons. Zama presenta la traduzione della
Bibbia edita di recente da Marietti.

In terza pagina l'articolo si riferisce al tema della Settimana
Sociale di Reggio Calabria sulle migrazioni.

In quinta l'articolo su l'impostazione politica dei cattolici nella
Rappresentanza si riporta ad argomenti che sono al centro dell'at-
tenzione di quanti operano negli organismi studenteschi.

«I metodi e i mezzi dell'apostolato», è il tema dell'articolo di
sesta pagina che chiarisce il senso dell'Azione Cattolica nella vita
della Chiesa. Conclude il numero una documentazione sul bilancio
della Pubblica Istruzione.

Una recente disposizione del Ministero della P. I. introduce nelle
scuole lo studio della storia contemporanea fino alle vicende della
seconda guerra mondiale e della resistenza.

Crediamo che ciò sia stato molto opportuno per far conoscere ai
giovani, con un'informazione ed uno studio seri, vicende prossime sì,
ma di un'altra generazione, quindi ignote a molti o deformate da rac-
conti parziali e passionali.

La storia, pensiamo, non è tanto maestra della vita nel senso
che i fatti e l'esperienza altrui possono senz'altro applicarsi ai nostri,
ma in un senso formativo a capire e a giudicare e soprattutto perché
aiuta ad interpretare i fatti attuali, mostrando come ad essi si sia
giunti. Ora certo per quest'ultimo aspetto del magistero della storia
che è uno dei più validi, giova soprattutto — anche se non solo — la
storia contemporanea, cioè la conoscenza delle vicende più recenti che
determinano le situazioni di oggi.

Ciò è veramente istruzione e cultura e formazione ad intendere
ed a vivere, accogliendo le lezioni ed i valori di un'esperienza fonda-
mentale, per inserirci nel processo storico, cioè di fatto nella vita
concreta attuale del nostro paese e della comunità intera.

Non ci nascondiamo naturalmente alcuni pericoli.

Il primo è quello che si racconti una storia un poco romanzata —
e le vicende si prestano fin troppo — una storia, per intenderci, come
quella presentata nelle scuole, del Risorgimento italiano, cioè una sto-
ria di gesti eroici, di figure mitiche, di esaltazione indiscriminata, che
ha lasciato in ombra o ha deformato i fatti e le idee, le circostanze
ed i movimenti, le persone ed i gruppi, meno appariscenti e clamorosi,
ma indispensabili a capire ed a formare per portare a conclusione
quel mito profondo, unificatore e rinnovatore, del popolo italiano.

Quella storia retorica e mitica ha giovato solo ad un patriottismo
sentimentale e, peggio, nazionalistico, che esalta i condottieri e i gesti
eroici, ma dimentica e quindi non fa conoscere le reali condizioni, gli
atteggiamenti concreti e i movimenti profondi, le sofferenze e le spe-
ranze di tutto un popolo. Ha servito questa storia ad illudere ed a
distogliere dallo studio delle condizioni vere del nostro paese e pur-
troppo a determinare e giustificare movimenti deformatori della vita
italiana ed avventure tragiche.

Oggi la storia del Risorgimento si sta tutta rifacendo, ma non
vorremmo che rinascesse la retorica del nuovo Risorgimento.

La scuola — anche quella elementare — non deve indulgere a
forme, fortunatamente superate ed affatto serie ed educative, e non
può mai dimenticare che essa è sempre studio scientifico e formazione
critica.

Né vorremmo che la conoscenza e l'esame delle più recenti vi-
cende, di ore drammatiche di lotta del popolo italiano servissero piut-
tosto a dividere che a far prendere coscienza di fatti e problemi, di
errori e colpe e di valori positivi.

La scuola non deve mai alimentare passioni e contrasti, ma sere-
namente formare con lo studio oggettivo, con lo sforzo di far capire, e
certo di far accogliere, gli insegnamenti più validi della ricerca e della
esperienza umana.

(continua a pagina 2)

Le prossime elezioni amministrative

Delle prossime elezioni amministrative pensiamo che sia necessario in primo luogo intendere bene il significato. Esse rappresentano il momento di partecipazione diretta dei cittadini all'amministrazione degli interessi dei Comuni e delle Province, ed in qualche parte delle Regioni. Questo è il loro particolare valore: con questo voto i cittadini esprimono il loro parere decisivo sui problemi delle comunità minori.

E' innegabile la connessione fra queste competizioni elettorali e il dibattito politico generale in atto nel Paese. Né si può prescindere dal fatto che anche queste elezioni vedranno spesso le diverse parti distinte da posizioni ideologiche generali più che da precisi programmi di amministrazione. Ma ciò non toglie che si debba guardare a questo importante momento della vita nazionale con l'intento di ridurre l'eccessiva politicizzazione di questa e l'eccessiva ideologizzazione delle posizioni. Non è certamente con un voto che si rimedia a ciò, ma il voto è l'occasione per riflettere su impegni più prolungati.

Dicendo che la vita pubblica italiana ci sembra troppo politicizzata non intendiamo assolutamente disconoscere il valore e la necessità di un rapporto fra tutti i momenti ed espressioni della vita italiana e la sede

politica in cui si decidono le direttive del Paese. Vogliamo invece lamentare che talora questo rapporto o non viene capito nella sua importanza (e si hanno allora i fenomeni di assenteismo), o viene frainteso: si pensa allora che tutto debba direttamente essere determinato dalla politica; allora le comunità minori, le istituzioni, i centri formatori dell'opinione pubblica, più che a vivere, aperti a tutta la realtà, la loro vita e a svolgere la loro funzione caratteristica, sono portati ad influire sugli orientamenti generali attraverso i gruppi politici, necessariamente legandosi all'uno o all'altro. Così talora problemi concreti dei corpi sociali intermedi anziché essere affrontati con decisione attendono mitiche soluzioni dall'alto. Sarà dunque utile, nel nostro orientamento di fronte alle elezioni amministrative, considerare i problemi propri delle amministrazioni locali con particolare attenzione.

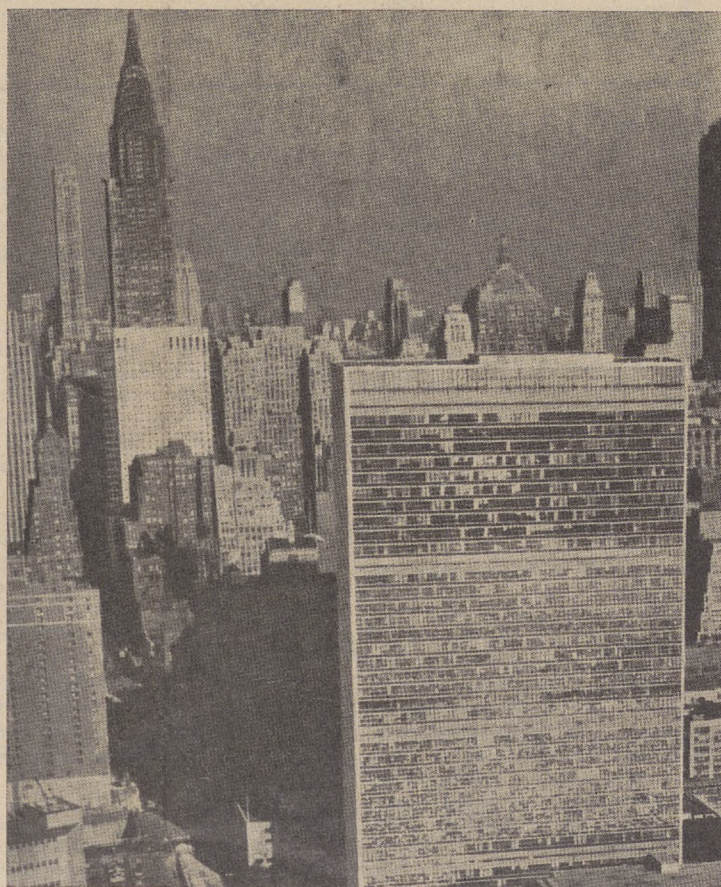
L'eccessiva ideologizzazione della politica italiana non è altro, ci pare, che un riflesso delle profonde divisioni ideologiche presenti nel nostro Paese: ogni visione generale sente la necessità di informare di sé, attraverso la conquista del potere, tutti i momenti della vita nazionale; se esistesse un sufficiente patrimonio minimo di valori da tutti condivisi, garanzia del rispetto di

tutte le ideologie, le parti politiche si potrebbero formare meglio attorno ad orientamenti operativi concreti più che attorno all'intento di difesa di certe posizioni di principio. E' questo un risultato che si può raggiungere sul piano educativo e culturale, non immediatamente su quello politico. Restando strettamente su quest'ultimo piano, nel momento attuale, è quindi comprensibile che determinati valori implicati dalla vita civile debbano trovare garanzia anche mediante mezzi politici, quale, per esempio, l'unità dei cattolici. Anche nelle amministrazioni locali, che implicano gli stessi valori, questa unità si presenta tuttora valida e necessaria. Ma ciò che vogliamo dire con questo discorso è l'auspicio che queste elezioni non diventino occasione di astratte lotte fra contrapposte posizioni di principio, e siano invece un passo della maturazione civile e politica del nostro popolo.

Queste elezioni possono essere, se lo vogliamo, una attenta presa di coscienza degli italiani dei problemi quotidiani, ad essi più vicini, della loro vita associata; possono essere dimostrazione che il nostro costume democratico va crescendo, perché acquistiamo la capacità di liberamente discute-

(continua a pag. 2)

Enrico Peyretti



Il problema-chiave dell'ONU-realizzare un'effettiva autorità a difesa della pace mondiale - si pone con particolare urgenza all'attenzione della società internazionale.

La Bibbia e le versioni moderne

Fin dalla metà del secolo terzo a. C., quando gli Ebrei della diaspora avvertirono la necessità di offrire un testo della Bibbia intelligibile a quanti si avvicinavano ad Israele e ne iniziarono la traduzione greca, quella di tradurre i Libri Sacri oltre che una necessità divenne un'arte.

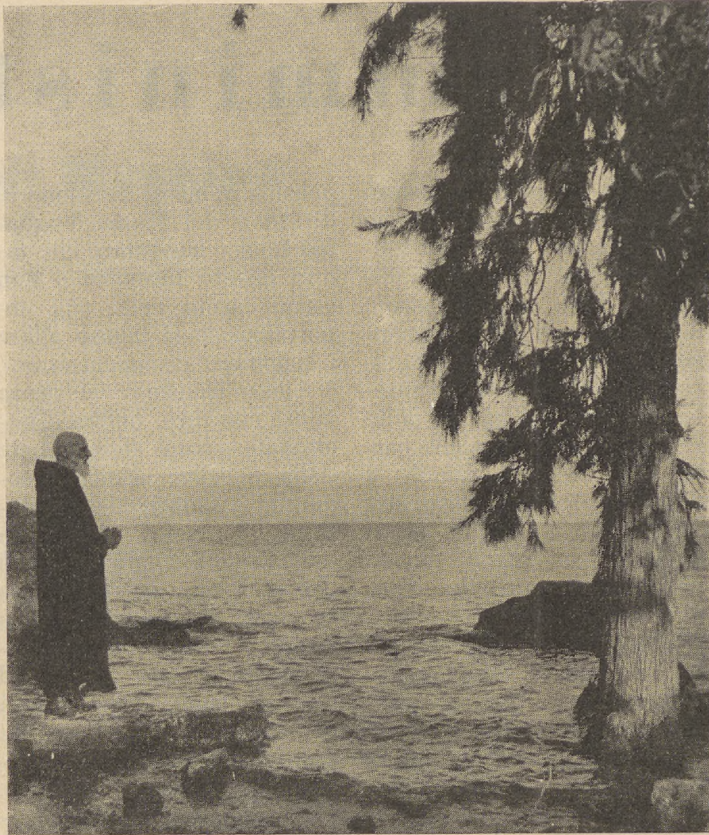
Tale arte è fiorita, naturalmente, anche in Italia ed è molto interessante ed istruttivo rifarne l'iter, ricco e fervido, fin dall'inizio.

Dalle prime parafrasi del Domenicano Domenico Cavalca al Malermi (1471), allo Zacheria (1536) che tradusse il nuovo Testamento dal greco, ma con l'occhio al latino di Erasmo e della Volgata, si giunge alla monumentale opera di mons. Antonio Martini (Firenze, 1769-81). Si tratta di una traduzione pregevole, seppure fatta dal latino della Volgata, e che ben figura nella storia delle versioni della Bibbia.

Per molti decenni, frequentemente ristampata, anche se non sempre migliorata, la traduzione del Martini restò il punto di riferimento della Bibbia in italiano in campo cattolico. Per quello protestante vanno ricordate la traduzione di G. Diodati (Ginevra 1607) e, soprattutto quella del Luzzi (tra il 1911 ed il 1930) in bella forma ed in lingua appropriata e scorrevole.

Traduzioni parziali dal testo originale furono preparate da Salvatore Minocchi (Salmi, Firenze 1895; Lamentazioni, Roma 1897; Cantica, ivi 1898; «Le perle della Bibbia» — Cantica ed Ecclesiaste, Bari 1924; Isaia, Bologna 1907) e, ai nostri giorni, da Giuseppe Ricciotti, canonico lateranense (dall'ebraico: Geremia, Lamentazioni, Giobbe, Cantica, Torino 1923-28; dal greco, N. T., le Lettere di san Paolo, Roma 1949 e, sempre a Roma (1951), Gli Atti degli Apostoli).

Si tratta di studi pregevoli, ma ancora troppo frammentari. Era giusto che anche in Italia si ponesse mano ad una traduzione impegnativa di tutta la Bibbia. Si sono così registrate due iniziative che meritano il riconoscimento della più ampia fiducia e lode. Quella del Pontificio Istituto Biblico di Roma sotto la guida e la vigilante cura del p. Alberto Vaccari, maestro insigne e vestale degli studi biblici in Italia. L'opera è ora-



mai completa (in dieci volumi) ed è di notevole pregio. Il merito è soprattutto dell'insigne direttore che, pur servendosi di vari collaboratori, ha personalmente rifiuto tutto il testo dando così alla versione una nota di unità che ne costituisce il pregio migliore. Tuttavia nella ricchezza di una limpida elocuzione italiana e di una precisa traduzione del pensiero semitico essa si allontana, in più particolari, dalla vivacità della lingua parlata. Ciò, sia ben chiaro, nulla toglie al suo merito ed al suo valore, anzi lo accresce così che la traduzione appare già come una traduzione «classica» oggi.

La seconda iniziativa la si deve ad uno dei più quotati studiosi di cose bibliche oggi esistenti in Italia la cui fama ha già varcato i confini del nostro paese ed alla generosa e coraggiosa impresa di uno dei più benemeriti editori italiani, vogliamo dire di mons. Salvatore Garofalo e dell'editore Marietti.

L'opera è compiuta con ampiezza di vedute e con rigore

scientifico che onora l'Italia. La traduzione dei singoli libri è accompagnata da una serie di volumi introduttivi e da un Atlante Biblico (Marietti, 1955) che è opera davvero monumentale sia per la precisione del testo sia per la nitidezza e proprietà delle tavole. Esso venne a colmare una vera lacuna nell'editoria italiana e ne dobbiamo essere grati, oltre che agli editori ed al direttore, alla consumata esperienza ed alla competenza dei Padri Lemaire e Baldi, professori allo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme.

Nonostante tanto fervore di opere da più parti si lamentava che, allo stato attuale, se si eccettua l'opera diretta dal padre Vaccari, con le difficoltà alle quali abbiamo accennato, non vi era in Italia disponibile una traduzione completa e manuale della Bibbia che ne rendesse il testo in buona lingua e disponesse di quelle note necessarie ad una intelligente lettura del testo sacro anche da parte dei non specialisti in materia.

La Bibbia del Vaccari, come abbiamo visto, è in dieci volumi (ne è stata annunciata però una edizione ridotta in un sol volume che necessariamente dovrà troppo ridurre le note esplicative) e la stessa opera diretta dal Garofalo (al quale si è aggiunto in questi ultimi anni il prof. Giovanni Rinaldi, ordinario di lingue e filologia semitiche all'Università del S. Cuore di Milano) procede a ritmo tale che si è ancora lontani dal suo completamento.

Dobbiamo perciò essere grati a mons. Garofalo e all'editore Marietti se, sensibili alle richieste del clero e del laicato cattolico italiano, hanno preparato una nuova edizione della Bibbia, tradotta dai testi originali, in tre volumi.

Si tratta di un'opera manuale che ha diritto di cittadinanza in ogni biblioteca di cattolico colto ed interessato alla Sacra Scrittura ed oggi, grazie a Dio, la

Italia può vantare una folta schiera.

L'averla noi definita edizione «manuale» non inganni il lettore. L'espressione ci è stata suggerita dal desiderio che abbiamo di vedere presto questa nuova edizione della Bibbia nelle «mani» di tutti, ecclesiastici e laici. Ma per la dignità della veste tipografica, per la concisa ricchezza del commentario, per l'abbondanza delle cartine geografiche fuori testo e delle numerose illustrazioni di luoghi interessanti al racconto biblico e dei più preziosi ed importanti reperti dell'archeologia biblica, oltre che per la precisione della versione sempre in lingua dignitosa e gustosa allo stesso tempo, questa edizione della Bibbia può ben dirsi scientifica e principe. Con essa l'Italia si affianca, a parità di merito, alle migliori edizioni straniere. Alla premessa degli editori segue una

(continua a pag. 6)

Le prossime elezioni

(continua da pag. 1)

re e scegliere, e infine collaborare. Questo ci sembra particolarmente importante oggi che l'Italia attraversa una congiuntura economica favorevole, pur con grandi problemi di distribuzione della ricchezza prodotta: è necessaria un'ordinata ed efficace amministrazione delle comunità locali per favorire le attività produttive e la equa distribuzione del reddito.

Come cattolici, di fronte a queste elezioni amministrative, sentiamo un'esigenza fondamentale: quella di richiamare alla nostra coscienza i criteri morali del votare. Che cioè bisogna scegliere in base al bene comune e non ad interessi personali o di parte, tentazione tanto facile nelle piccole comunità. Che bisogna riflettere a fondo, studiando i problemi nei loro termini, per valutare i programmi, e non lasciarsi suggestionare da affermazioni generiche ed irrealizzabili. Che dal candidato prescelto bisogna esigere competenza, onestà, dedizione, schietto senso

cristiano e non accontentarsi di chi sbandiera titoli di cristianesimo.

Chi di noi fosse impegnato come candidato o come propagandista in queste elezioni, ricorderà che nessuna idea per quanto giusta, nessun programma per quanto valido può cercare di affermarsi con mezzi meno che legali e leciti; che la propaganda deve essere sempre rispettosa della libertà di scelta del singolo, mai menzognera, mai diffamatoria; che le adesioni vanno conquistate per la validità delle proposte, mai con la promessa di privilegi; che non si può compromettere l'autorità spirituale per farsene appoggio particolare; che il successo politico, per quanto sia doverosamente da ricercare, dei programmi ispirati agli ideali cristiani non è mai condizione necessaria della difesa e dell'affermazione del Cristianesimo che deve cercarsi soprattutto sul piano soprannaturale.

Il nostro amore alla Chiesa, la sua competenza dottrinale e pratica, la sua premura materna, la libertà da interessi terreni delle sue disposizioni, ci rendono attenti a tener presenti gli ammonimenti e le indicazioni della Gerarchia riguardo all'attuale situazione politica. Vorremmo che tutti comprendessero il vero senso delle preoccupazioni che essa talora esprime, e nessuno fraintendesse le sue intenzioni, con grave danno della propria vita religiosa che non può prosperare senza l'amoroso attaccamento alla madre Chiesa. Vorremmo che il miglioramento della vita civile democratica e l'elevazione della cultura facessero aumentare in tutti anche il rispetto dei valori religiosi e morali ed esonerassero la Chiesa dal peso di dover ricordare agli umoni certe elementari esigenze della vita civile, per lasciarla più libera di adempiere la sua grande missione religiosa.

Enrico Peyretti

(continua da pagina 1)

Auguriamo che questi pericoli siano evitati e abbiamo fiducia che così sarà.

Ciò che oggi si chiede e si attende è che la scuola — e particolarmente l'insegnamento della storia nella scuola — sia autenticamente formativa in ordine alle persone e alla società, secondo le esigenze di un patriottismo non nominale e sentimentale, ma cosciente ed operoso e coraggioso che vuole affrontare e risolvere i problemi della comunità italiana ed arricchirne la vita secondo tutte le sue esigenze e tutti i valori economici, politici, spirituali.

A ciò certo può servire efficacemente e nobilmente la storia drammatica ed ammonente, triste e confortante, piena di ombre e di luci, degli ultimi decenni della vita italiana. (f. c.).

Alcune utilità delle Olimpiadi

Le Olimpiadi sono terminate, e, naturalmente è il momento ora, dei giudizi, dei commenti, più o meno interessanti, più o meno intelligenti, oltre s'intende ai giudizi dei competenti sui risultati sportivi, che sono senza dubbio i meno ovvi e i meno avventati. Risultati sportivi di grandissimo valore, e lo testimonia il numero dei records, olimpionici e mondiali battuti, che hanno assicurato il successo della manifestazione, nel suo aspetto più importante, essenziale. Non sono però questi quelli che ci interessano in questa sede, e neppure quelli di carattere organizzativo, ma ci interessa piuttosto rilevare un altro aspetto che ci pare, almeno per quello che personalmente abbiamo potuto vedere, molto positivo: e cioè il comportamento del pubblico che assisteva alle gare olimpiche. Lo spettacolo di un pubblico entusiasta e partecipe delle imprese degli atleti, al di là di ogni esaltazione campanilistica, tranne alcune, per fortuna poche, eccezioni; è qui uno dei valori veri e dei

risultati apprezzabili di questo tipo di manifestazioni: un incontro tra i popoli che avviene non solo tra gli atleti partecipanti, ma anche tra coloro che assistono, e che troppe volte, normalmente soprattutto in Italia, si abbandonano al tifo più incontrollato.

L'ammirazione per la bella impresa sportiva, per il coraggio dell'atleta che nel momento della gara impegna tutte le sue energie, la comprensione e l'apprezzamento per il valore e la tenacia anche sfortunata, dimostravano la maturità complessiva dello spettatore.

Se assistiamo ora alle rivendicazioni, fatte da alcuni, della bontà di un regime di governo su di un altro, solo in base al numero delle medaglie vinte evidentemente ci troviamo di fronte ad una ridicola incomprendimento del valore autentico dello sport; ogni impresa sportiva ha infatti un valore per se stessa, in quanto testimonia delle qualità naturali, fisiche e agonistiche di un atleta a volte raggiunte a prezzo di grandi sacrifici, non in quanto difende il prestigio e l'onore del paese a cui l'atleta appartiene; potrà al massimo esprimere la bontà di una scuola, ma nulla più.

Non si tratta neppure di fare ora il mito dello sport come suscitatore di valori morali, ma si tratta di riconoscere che è una delle tante manifestazioni dell'uomo, e non una delle più trascurabili, che insieme allo spirito agonistico, al senso competitivo, naturale dell'uomo, favorisce, se rettamente praticato, anche l'educazione ad alcune qualità morali quali l'equilibrio nei propri comportamenti, la conoscenza di sé, la lealtà per se stessi e gli avversari, la comprensione e il rispetto reciproco pur nella tensione della competizione; forma, insomma, ad un habitus mentale che facilmente dal momento sportivo a tutti gli altri momenti della vita di un uomo potrà rimanere come un atteggiamento abituale di comportamento verso sé e verso gli altri.

Evidentemente anche qui, come in qualunque altro campo della attività umana c'è il rischio di cadere in eccessi, in estremismi; sono pericoli che si corrono ovunque, ma che forse nello sport sono meno giustificabili e meno comprensibili. (m.p.b.).

L'articolo che qui di seguito presentiamo, tocca il tema della Settimana Sociale di quest'anno.

Gli spostamenti di popolazione sempre più vasti sono uno dei più imponenti fattori di trasformazione sociale oggi, un fattore che va collocato insieme alle altre componenti dello sviluppo tecnico economico. Migrazioni intercontinentali, europee, interregionali, interne alle Regioni, pongono problemi di preparazione allo spostamento e di adattamento agli ambienti, problemi di preparazione professionale e culturale, di educazione morale e religiosa, in un momento in cui l'ambiente tradizionale non è più sufficiente sostegno.



In questi quindici anni di tormentato ma costruttivo dopoguerra il mondo contemporaneo ha assistito al fenomeno di enormi spostamenti di popolazioni, ed al conseguente modificarsi della fisionomia dei gruppi umani nazionali e locali, con il sorgere ed il modificarsi di gravi problemi di vita e dei singoli e delle nazioni.

Va ricordato anzitutto il rilevantisimo fenomeno delle migrazioni a seguito degli avvenimenti di guerra e dei rivolgimenti politici, con lo spostamento talora addirittura di gruppi etnici. Ciò ha posto in evidenza le così dette «migrazioni politiche» con i «rifugiati e i profughi».

E' ben noto, ad es., che la distribuzione etnica dell'Europa centrale è stata particolarmente modificata dopo il 1945 dal fatto che oltre 12 milioni di uomini si sono rifugiati dalle province della Germania orientale e dagli altri paesi occupati dalla Russia (Polonia, Cecoslovacchia, Romania e dalla stessa Unione Sovietica) nella zona della Repubblica Federale Tedesca. Conseguentemente si sono posti dei gravissimi problemi di integrazione economica, politica e culturale di queste popolazioni importate nella Germania Occidentale. Si aggiungono i movimenti di massa di rifugiati e di trasferiti forzatamente o di impediti di rientrare in patria particolarmente nei Paesi dell'Europa orientale (si pensi alla Polonia, alla Finlandia e alla Cecoslovacchia); anche il recente esodo dall'Ungheria ha dato luogo, in uno spazio brevissimo di tempo, ad un flusso migratorio di notevole entità con enormi problemi di assistenza immediata e di accoglienza definitiva. Da queste zone di primo insediamento l'onda di spostamento si è poi rifles-

ne di popolazione attiva rimpatriata sia dalle cessate colonie dell'Africa che dalle occupate zone dell'Istria. Tale popolazione si è aggiunta al già elevato livello di disoccupazione con evidenti ed accentuate difficoltà di assorbimento.

Vi è un secondo e diverso fenomeno migratorio: quello delle migrazioni per ragioni di lavoro o «migrazioni economiche». Esse sono un fenomeno costante in connessione con la vita economica del mondo e la ricerca di un miglior reddito e di una più sicura possibilità di lavoro e di carriera professionale.

Sono queste ultime migrazioni «economiche» (che si distinguono dalle migrazioni «politiche» dipendenti da quelle eccezionali spinte di cui abbiamo fatto cenno) che costituiscono l'oggetto di studio in occasione della XXXIII Settimana sociale, perché esse hanno assunto in questo periodo delle nuove e più spiccate caratteristiche ed hanno contribuito a trasformare gruppi umani ed ambienti con spostamenti meno massivi e meno localizzati, ma più continuativi e più diffusi. Inoltre alle correnti tra-

con una media annuale di esodo di circa 275 mila unità) deve ora essere volta anche al contemporaneo e crescente fenomeno delle migrazioni interne stabili, che in Italia sono giunte a superare annualmente il milione e mezzo di cancellazioni e altrettante nuove iscrizioni per i palesi cambiamenti di residenza; e senza parlare dei non registrati e delle migrazioni interne stagionali (che in Italia costituiscono grosso modo un altro spostamento annuo di circa 250.000 persone).

Si tratta di spostamenti che non solo vedono il modificarsi dei gruppi per il trasferimento da paese a paese e da regione a regione (migrazioni interregionali) ma anche all'interno delle stesse regioni (migrazioni intraregionali) particolarmente per la tendenza verso le grandi città sia perché esse rappresentano centri di più intensa industrializzazione sia per il fenomeno della attrazione meno direttamente economica verso la vita cittadina (con il fenomeno dell'urbanesimo, che si è pronunciato accentualmente in questo ultimo secolo nelle diverse zone europee con il formarsi delle grandi città).

desima comunità politica federale.

E' tutto un continuo ridimensionarsi della fisionomia della popolazione — del suo tipo di composizione per età, per sesso, per tipo di cultura e di attività professionale che viene profilandosi con conseguenti nuovi problemi circa il modo di affrontare e di risolvere le esigenze di vita e di sviluppo e le specifiche difficoltà di determinati gruppi umani.

Se dunque una delle caratteristiche della civiltà contemporanea è la sempre crescente mobilità della mano d'opera (che si somma con i forti spostamenti di popolazione derivanti da cause non economiche ma più direttamente politiche), ne segue che i gruppi umani — il quartiere, il paese, la città, la nazione — non sono più così stabili ed omogenei come per il passato. I gruppi — sia verso i quali si verifica la migrazione o dai quali si verifica il deflusso — si trasformano in una continua dinamica che ha accentuazioni e caratterizzazioni diverse a seconda della connessione più immediata e meno diretta con le trasformazioni tecnico-economiche e sociali. Di ciò le autorità pubbliche e le stesse

sionomia di lavoratore: egli si sposta a seguito di una offerta di lavoro ed entra in un ambiente con la possibilità di accedere a diversi livelli professionali e sociali. Gli spostamenti non si riferiscono più solo agli strati professionali non qualificati ed inferiori, ma anche a quelli più elevati.

Mentre si accentua la nobiltà del lavoro nel senso della tendenza ad andare ad occupare quelle possibilità di lavoro che si offrono in località diverse da quella originaria, il trasferimento (come risposta ad una offerta di lavoro con tutte le garanzie che esige il lavoratore oggi) tende piuttosto a diventare un insediamento a lungo termine e a realizzarsi con un atteggiamento mentale che guarda a questa soluzione come stabile. Una volta era la migrazione di massa che dava luogo a migrazioni a lungo termine; oggi è piuttosto la migrazione individuale o di piccoli gruppi in rapporto ad una crescente qualificazione e in vista di una più garantita soddisfazione delle esigenze del lavoro, che porta più largamente ad una volontà di insediamento a lungo termine.

Lo spostamento volontario del lavoratore e della sua famiglia che ha per movente la richiesta di migliori condizioni di vita attraverso le condizioni di lavoro, tende maggiormente alla stabilizzazione e alla adesione del migrato alla comunità a cui accede.

Ne segue una duplice modificazione: nello atteggiamento di chi si trasferisce e nell'atteggiamento di chi accoglie.

Si pongono perciò con maggiore evidenza i problemi che derivano dagli ostacoli istituzionali e sociologici che si oppongono a tale integrazione creando delle differenze, delle distanze, delle diffidenze fra il lavoratore che arriva e il nuovo ambiente. Di qui l'esigenza di analisi precise e localizzate su tali fenomeni, così da poterne derivare delle indicazioni per il superamento di tali inconvenienti.

Ma si accentua anche un diverso modo di difendere i valori fondamentali della vita individuale e familiare: mentre il sostegno del migrante nella nuova situazione, e le garanzie di mantenere fede a tali valori secondo quanto appreso nel Paese di origine, venivano prevalentemente dal pensiero del ritorno e da tutte quelle iniziative che potevano prolungare nella nuova località ed ambiente la tradizione paesana di origine, oggi — nel caso di una migrazione che tende alla stabilità — la garanzia viene piuttosto da una consapevole e critica accettazione della nuova situazione.

Si dà rilievo alla possibilità di difendere dei valori essenziali in situazioni talora notevolmente nuove dal punto di vista delle tradizioni ambientali e del costume religioso, morale e politico e della struttura sociale ed istituzionale. Ma ciò avviene in proporzione alle più profonde e condivise adesioni, derivanti da una autentica maturazione interiore del migrante e meno da un appoggio della tradizione esterna dell'ambiente. Si prospetta così anche il passaggio da un momento di pura difesa da parte del migrato, a quello di una positiva volontà e possibilità di affermare il proprio contributo di valori nella comunità che l'ha accolto pur nella diversità di aspetti

(continua a pag. 4)

Nuova fisionomia e nuovi problemi delle migrazioni

Senza contare le altre migrazioni *temporanee* (settimanali, quotidiane o pendolari come vengono definite) che assumono una crescente entità e sottolineano la esistenza di vasti strati della popolazione che vivono per lo meno la maggior parte della loro esistenza in un ambiente diverso da quello della loro residenza ufficiale.

Si profila poi, accanto al fenomeno migratorio interno ed a quello internazionale transoceanico, l'accentuarsi delle migrazioni su piano continentale europeo.

Già esistono forti correnti migratorie dall'Italia verso la Francia, la Svizzera, il Belgio (che in questi quindici anni danno una media di espatrio dall'Italia di circa 160 mila unità); verso l'Inghilterra prevalentemente dall'Irlanda e dai Paesi dell'Europa occidentale; verso la Svezia dai vicini Paesi.

Ma il conformarsi graduale di aree che tendono ad una unità economica e politica — come nel caso dell'Europa — tali migrazioni accennano ad intensificarsi e — ciò che è particolarmente interessante — ad assumere caratteristiche simili a quelle delle migrazioni interne.

D'altra parte va osservato che già in altri continenti si considerano migrazioni interne gli spostamenti di popolazione che si realizzano ad esempio nell'ambito degli Stati Uniti, e cioè con una ampiezza geografica simile all'area continentale europea e con passaggi da uno Stato all'altro pur nell'interno della me-

istruzioni a fini educativi ed assistenziali sono richiamate a prendere continuamente coscienza, affinché i loro provvedimenti e le loro linee di azione ed educazione non siano in rapporto a situazioni di fatto ormai superate dalla evoluzione dei gruppi e delle loro caratteristiche, ma si adeguino alle nuove situazioni e diventino così più effettivamente efficaci.

Quanto più intensamente si verificano le modificazioni economiche, sociali e politiche della società contemporanea, tanto più le migrazioni sia interne che estere assumono una nuova fisionomia, con una modificazione della impostazione dei problemi conseguenti e perciò dei metodi e programmi di loro risoluzione sia su piano tecnico-economico che su piano formativo ed assistenziale.

Le migrazioni tendono infatti ad essere sempre più effetto di una organizzazione del mercato del lavoro verso un equilibrio più profondo e una garanzia più uniforme delle esigenze fondamentali di vita tra zone e Paesi sviluppati e regioni e Paesi sottosviluppati, verso una utilizzazione più efficace delle possibilità che lo sviluppo economico prospetta e verso una offerta di posto di lavoro qualificato. Il primo mutamento fondamentale che segue è il passaggio da migrazioni prevalentemente di massa a migrazioni che si collocano più singolarmente nel quadro delle diverse attività e capacità professionali. Ne risulta una nuova figura del migrante nella sua fi-



sa negli altri Paesi del mondo verso cui tali popolazioni si sono orientate in cerca di migliori possibilità di lavoro e di maggiore sicurezza.

Per l'Italia queste migrazioni politiche nell'immediato dopoguerra sono state prevalentemente costituite da un mezzo milio-

ne di popolazione transoceanica si affiancano ora altre continentali ed interne. Ciò giustifica un profondo riesame.

L'attenzione che tradizionalmente veniva portata sulle migrazioni transoceaniche (che hanno mantenuto in Italia in questi quindici anni un alto livello

Nuova fisionomia e nuovi problemi delle migrazioni

(continua da pag. 3)

secondari e quindi di una capacità di superare le differenze accidentali per contribuire nei punti sostanziali. Ma tutto dipende dal tipo di formazione umana e religiosa ricevuta.

Così, d'altra parte, sottolineando il dovere di solidarietà umana che nei limiti delle possibilità effettive chiede il riconoscimento dei diritti della persona senza discriminazioni, appunto per la riconosciuta uguale dignità umana, si dovrebbe modificare l'atteggiamento delle popolazioni di accoglienza dei Paesi e delle Regioni a cui avviene l'immigrazione.

La graduale modificazione delle legislazioni che mantengono condizioni differenti tra cittadini originari e cittadini acquisiti, così da aprire delle possibilità di ascesa nella posizione professionale economica e sociale, porta a sempre più rapida eliminazione delle limitazioni nei confronti con i lavoratori originari del Paese di immigrazione. Si pone però il problema, ancor più rilevante di quello legislativo, relativo all'andamento morale e psicologico della popolazione che lo accoglie.

Troppe volte permane in tanti uomini la convinzione che i diritti acquisiti su piano di postolavoro e su garanzie di elevato reddito e carriera non possano essere mortificati dalla presenza di nuovi elementi e non trovino limite nei diritti di persona che i lavoratori immigrati pongono.

Anche una eccessiva rigidità all'attaccamento ai valori locali e alle forme concrete che assume la vita e la cultura del proprio Paese, trovano nella maggiore mobilità della mano d'opera un richiamo ad un senso più universale, aperto alla integrazione fra civiltà e cultura diverse.

Ed anche questi sono problemi da risolvere in sede educativa.

I problemi di formazione professionale, culturale e spirituale che si possono derivare dalla nuova fisionomia delle migrazioni interne ed estere tendenti alla stabilità ed alla integrazione, si pongono oggi in un ambiente istituzionale notevolmente modificato.

La collocazione dei fatti migratori nello sviluppo economico e la rivendicazione dei diritti individuali e familiari del lavoratore anche nel caso di circolazione della mano d'opera, consente di rilevare come il fatto della migrazione si modifichi radicalmente. Da fatto individuale — di fronte a cui gli Stati, su piano interno ed internazionale, non assumevano particolari impegni, manifestando invece un negativo disinteresse e tutt'al più affermando puramente la libertà di emigrare, molte volte senza la rispettiva libertà di immigrare — il fatto dello spostamento interno ed estero della popolazione è divenuto fatto rilevante socialmente e politicamente.

Da una iniziale politica di tutela della libertà individuale di migrare, garantendo i diritti e gli interessi individuali e privati, si è successivamente passati ad un intervento delle autorità pubbliche nazionali ed internazionali sul volume e sulla qualità dei fenomeni migratori. Da una fase di libera scelta individuale di migrare, solo vincolata dalle disposizioni dei Paesi di accoglienza, si è perciò passati ad una fase di emigrazione controllata dal paese da cui si emigra con il tentativo di assicurare — magari con patti bilaterali o plurilaterali — le condizioni di lavoro e di accoglienza.

I movimenti migratori non sono più dunque un puro fenomeno di scambio di domanda e di offerta di un mercato concorrenziale, ma tendono a diventare ogni giorno più oggetto di interventi di natura diversa da parte dei poteri pubblici.

I provvedimenti che tendono

a garantire lo sviluppo economico e gli investimenti relativi, sia su un piano interno che internazionale, e gli interventi orientativi della economia ai diritti del lavoratore e della sua famiglia, fanno sì che il fenomeno migratorio si realizzi non più in ipotetiche economie di libera e piena concorrenza, ma in economie miste ed indirizzate a fini umani individuali e familiari.

Da oggetto dell'intervento indiretto dello Stato le migrazioni diventano anche oggetto di interventi diretti sia sul piano nazionale che internazionale. In questo ultimo piano si passa ad accordi bilaterali ed iniziative concatenate da parte della comunità politica internazionale, in cui — come nel caso della Comunità Europea — accanto alle garanzie di libera circolazione si pongono connessi programmi di azione concreta e concordata per lo sviluppo economico interdependente dei diversi Paesi interessati.

Ma ciò che interessa ancora

locali, consenta la circolazione della popolazione con maggiore facilità e minore pericolo. D'altra parte una più ordinata migrazione di cui si sappia la direzione, consentirà una preparazione spirituale più adeguata alle caratteristiche del Paese verso cui avverrà il trasferimento.

Al tempo stesso la consapevolezza dell'incessante modificarsi dei gruppi umani sia del Paese verso cui avviene la migrazione, che del Paese da cui avviene il deflusso, comporta una continua attenzione al modificarsi delle caratteristiche della popolazione e perciò anche del modo di formare ed educare le coscienze e di curare lo sviluppo religioso delle popolazioni.

In tal senso la Gerarchia ecclesiastica, sia nelle località di prevalente emigrazione che di prevalente immigrazione, si pongono non semplici problemi di linea pastorale efficiente.

Naturalmente questi caratteri e queste tendenze si manifestano tanto quanto è avanzato il processo di modificazione dello sviluppo economico sociale e culturale dei Paesi interessati. Mentre essi sono chiaramente affermati ad es. nelle forme migratorie in altri continenti, in Europa — e specialmente in Italia —

prevalgono ancora forme di migrazione piuttosto di sostituzione nei gradi infimi della gerarchia dei lavori qualificati e prevalentemente di massa e con forti reingressi o addirittura con forme accentuate periodiche o stagionali.

Ma ormai tali sono le linee tendenziali che si stanno definendo ed affermando nel mondo contemporaneo ed entro cui si collocano, almeno inizialmente e si collocheranno in un prossimo futuro i fenomeni migratori interni ed esteri anche dei Paesi meno progrediti.

Agostino Ferrari Toniolo

La XXXIII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia che si svolge a Bari dal 25 settembre all'1 ottobre si articola in undici lezioni. La prolusione, tenuta da S. E. Mons. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova e Presidente del Comitato Permanente della Settimana Sociale ha per tema: «L'equilibrio fra gli uomini e risorse come esigenza di giustizia sociale».

Le lezioni: prima lezione «La mobilità territoriale dei lavoratori nel quadro dello sviluppo economico»; seconda lezione «I vari tipi di correnti e di strutture nel-

le migrazioni interne in Italia»; terza lezione «Gli spostamenti dalla campagna alla città per effetto dello sviluppo industriale»; quarta lezione «I trasferimenti interregionali»; quinta lezione «La disciplina legale dell'urbanesimo»; sesta lezione «Le recenti tendenze della emigrazione italiana»; settima lezione «La circolazione della manodopera nel MEC»; ottava lezione «L'integrazione dei nuovi arrivati nella vita comunitaria»; nona lezione «La preparazione generale e professionale alle migrazioni»; decima lezione «L'assistenza sociale, morale e religiosa nell'ambiente di insediamento»; undicesima lezione «Gli emigranti cattolici in ambienti di pluralismo religioso», saranno tenute dal prof. Francesco Vito, dal prof. Livio Livi dal prof. Osvaldo Passerini-Glazet, dal prof. Tommaso Salvemini, dal prof. Giuseppe Auletta dal prof. Bernardo Colombo, dal prof. Giuseppe Parenti, dal prof. Franco Alberoni, dal prof. Luigi Palma, dal rev. Sac. dr. Gaetano Bonicelli, dal P. Giovanni Battista Sacchetti degli Scalabrini.

La Settimana Sociale si chiuderà con una visita alle zone dell'Ente Riforma della Sila tra Catanzaro e Cosenza.



Combattimento di un drago con angeli e demoni. Probabilmente dello Scia Quli. Inizio del XVI secolo.

Miniature persiane

«Fino a tempi recenti, la Persia e l'antichità iranica sono state viste, specie dagli occidentali, attraverso il racconto dello Shahnameh il famoso Libro dei re del poeta Firdusi (sec. XI d. C.). Ma più che una lettura, Firdusi è un famoso, gigantesco «sentito dire». Salvo gli specialisti, chi ha affrontato i 100.000 versi della sua epopea?

La breve antologia Miniature Persiane (introduzione di Emil Preetorius, 16 tavole a 8-9 colori più l'oro, Milano 1959) edita nella Silerchie di Mondadori cerca di colmare questa lacuna.

Le miniature riprodotte oltre che fantastiche invenzioni decorative sono altrettanto pagine di un libro: in ognuna si legge una storia, un episodio epico o fiabesco. Riescono a dare a chi le guarda il pieno, felice appagamento dell'opera d'arte in sé conclusa anche se nate quasi sempre come illustrazioni di un testo narrativo.

I procedimenti di impaginazione delle immagini con le qua-

li i maestri persiani invitano a leggere i loro anonimi capolavori sono descritti da Emil Preetorius nella prefazione. Il breve saggio del critico tedesco (tradotto da Angelica Comello) — noto anche per i suoi interessi sociologici — ci aiuta a cogliere ed interpretare in maniera più aderente allo spirito orientale i molteplici motivi che la miniatura persiana ci offre, e che affascinano chiunque vi si accosti sia esso appassionato o non di cose orientali.

Sfogliando questa antologia scopriamo quasi per incanto un nuovo mondo immaginoso capace di parlare con l'immediatezza della semplicità della poesia.

E' la miniatura un'arte che non possiamo definire «pittura» dando al termine il significato occidentale, si tratta piuttosto di un disegno colorato. Pensando alla arte della miniatura non possiamo non riconoscere come la persiana abbia raggiunto il più alto vertice; difficilmente si potrebbe pensare di disporre la varietà dei

Galleria delle scrittrici

Christiane Rochefort

Chi si occupa di letteratura contemporanea ha avvertito, in questi ultimi anni, il manifestarsi di una corrente che si compiace di mostrare giovani donne della borghesia, libere da ogni principio caratteristico di quelle famiglie cui esse stesse appartengono e anticonformiste, specie nell'amore.

Questo fenomeno letterario non è da sottovalutare, se esso ha, com'è noto, il suo equivalente nelle letterature contemporanee d'Europa e di altri continenti. Esso non ha soltanto un valore letterario, ma riveste un significato sociale. Questi romanzi, infatti, descrivono l'atteggiamento di un certo ambiente giovanile, che è poi quello borghese, di fronte ai massimi problemi della vita, se non del proprio tempo. Per ciò stesso rispondono alle esigenze e alle aspirazioni confuse che molti giovani mostrano di fronte ai vecchi schemi convenzionali della

borghesia. Nello stesso tempo vengono incontro al desiderio, che gli adulti hanno, di comprendere gesti e atteggiamenti dei giovani, altrimenti inspiegabili. A dimostrarne il successo, basti pensare che di uno di questi romanzi, scelti a caso, furono vendute 30.000 copie alla sua prima edizione americana (Pamela Moore, *Chocolates for breakfast*, pubblicato in Italia da Mondadori).

Il romanzo della nostra Autrice (Christiane Rochefort, *Il riposo del guerriero*, Milano, Longanesi, 1959, pp. 264), si inserisce tra le voci più fresche del romanzo francese, in mezzo alle quali fa spicco, se non per autenticità di talento, certo per la sua prestigiosa fortuna, la celebre Françoise Sagan. Christiane Rochefort si immette in questo gruppo di scrittrici nuove non soltanto come voce bibliografica, ma con la fisionomia ben defini-

ta di romanziera dotata di una sottile capacità di penetrazione psicologica e di notevoli possibilità espressive.

Il libro è presentato dall'Editore come «il romanzo che ha fatto arrossire la Signora De Gaulle». E il risvolto della sovracoperta aggiunge, di ricalzo, che il presunto rossore della prima signora francese ha fatto correre, al romanzo, il rischio del sequestro: in Francia, un paese che, in fatto di letteratura erotica, non è per niente codino. Questa circostanza darebbe la misura dell'anticonformismo cui il libro è improntato.

Ci sono, è vero, motivi scabrosi, espressi con un linguaggio crudo e realistico, situazioni, certo, morbide, ma queste componenti deteriori investono lo aspetto esterno del romanzo, perché esso, a nostro avviso, è intimamente strutturato con una carica vitale costruttiva; e, ove si sfrondi la vicenda dagli svo-

recensioni

L'impostazione politica dei cattolici di fronte ai problemi attuali dell'Università

Nel momento in cui ci si pone il problema delle competenze, della responsabilità e dei metodi della FUCI nei riguardi dell'Università, ci pare che si possa anche considerare quello che deve essere il contributo che gli studenti cattolici possono dare, su un piano di politica universitaria, alla formazione di una effettiva comunità universitaria attraverso la loro azione responsabile e qualificata nella comunità stessa ed attraverso la partecipazione attiva sentita come vocazione, alla attività della Rappresentanza studentesca.

Dovendo scrivere dell'impostazione di politica universitaria dei cattolici di fronte ai problemi, direi urgenti, della scuola italiana ed in particolare dell'Università, ci pare sia utile considerare, per una effettiva riforma della scuola e dell'Istituto in questione, la problematica attuale della scuola italiana.

Innanzitutto viene spontanea la domanda se oggi esista un adeguamento della scuola e dell'Università alla realtà dello Stato democratico con un conseguente superamento dello Stato liberale; ci pare che a tale domanda si possa rispondere nel senso che l'adeguamento, che al momento non esiste, richieda la soluzione di tutta una serie di problemi di struttura. Adeguamento che l'Istituto universitario deve raggiungere almeno negli ordinamenti e nei rapporti da instaurare perché ci possa essere una certa rispondenza dell'Istituto ad una democrazia che, d'altra parte, deve essere posseduta e vissuta nell'impegno quotidiano di ciascun cittadino e non deve diventare un termine astratto ad uso dei vari demagoghi di professione.

E' bene inoltre tener presente che, affinché si possa arrivare all'adeguamento di cui sopra, è

necessario e giusto agire dall'interno della comunità universitaria stessa, senza fare dei discorsi astratti e senza farsi suggestionare da motivi extra-universitari che possono portare ad affrontare questioni marginali, tralasciando quello che è il problema di fondo che, a nostro avviso, consiste innanzitutto nell'impegno personale e responsabile di ogni studente in seno alla comunità in cui, per vocazione, vive ed in una sua presa di coscienza intorno a quelli che sono i veri problemi da risolvere perché si possano autenticamente e sostanzialmente democratizzare gli ordinamenti universitari.

Dicevo che oggi si sente la necessità di risolvere una serie di problemi di struttura; problemi che sono di diverso tipo, ma essenziali per arrivare all'adeguamento di cui sopra. Uno di tali problemi, oggi molto dibattuto, è quello del rapporto fra l'Istituto

universitario ed il potere politico a cui ci pare che in certo senso sia legato il problema della funzione che oggi ha la Rappresentanza studentesca. Notiamo infatti come oggi (essendo la nostra società essenzialmente ancorata ad una concezione liberale) prevalga una concezione statalista della scuola, in cui è lo Stato che dà solo un certo indirizzo alla scuola stessa e nelle strutture e negli ordinamenti, negando quell'autonomia che esiste in modo originario nell'Istituto Universitario; e questo, a nostro avviso, è il punto centrale della attuale problematica della scuola italiana.

La soluzione si può trovare solo che si parta dalla considerazione che lo Stato democratico si ha quando, nella varietà dei diversi ambiti e competenze e nelle varie autonomie, si elaborano le diverse decisioni che poi verranno vissute e coordinate nella più vasta realtà dello Stato stesso.

Altri problemi a cui desideriamo accennare senza poterli sviluppare per mancanza di spazio, e di cui lasciamo la meditazione ai lettori, sono quelli del rapporto fra Università libere-Università statali, dell'esame di stato

E' indispensabile, cioè, che da parte della classe dirigente si comprenda l'importanza ed il valore dell'autonomia originaria della scuola e quindi della Università, superando una certa mentalità puramente amministrativa ed individualista, quindi dannosa allo sviluppo della scienza ed alla elaborazione culturale. Per la democratizzazione, inoltre, della scuola, ci pare utile sottolineare anche, in modo particolare, il problema del diritto allo studio; diritto cioè che il cittadino ha per poter diventare un membro attivo e quindi consapevole della comunità sociale ed aspirare alla elevazione culturale. A proposito di tale problema, che è della massima urgenza, vorremmo accennare al suo valore sostanziale e precisare come lo studente abbia tale diritto non solo in quanto lavoratore intellettuale e quindi in quanto produce per la comunità, ma soprattutto in quanto persona che ha il diritto di « sviluppare le proprie attitudini e le proprie caratteristiche personali, realizzando appieno se stesso ed offrendo, con l'esercizio di quella attività per cui è più adatto, l'apporto più completo ed efficace al bene comune ». E' evidente che della garanzia di tale diritto si avvantaggia l'intera società, e da ciò constatiamo in tutta la sua portata l'influenza dell'ordinamento scolastico sulla struttura della società democratica e come superamento della concezione individualista liberale.

In tale situazione della scuola ed in tale problematica ci pare che sia chiamata ad agire la Rappresentanza studentesca universitaria di cui, come sappiamo, si tenta oggi un graduale processo di istituzionalizzazione. Insistiamo su questo punto perché ci pare che oggi la Rappresentanza non debba perdere il significato della sua funzione e dello scopo per cui è sorta, estraniandosi dalla problematica della scuola e dell'Università, diventando invece mero strumento di rivendicazioni sindacali.

A tal proposito ci sembra utile accennare ad una certa posizione assunta oggi dall'UGI con un discorso considerato di tipo « rivoluzionario » ed in cui ricorre spesso il termine di « limite universitario »; discorso che, a nostro avviso, cerca solo di giustificare una certa posizione frontista che l'UGI attualmente ha assunto.

Non essendo nostra intenzione trattare in quest'articolo l'attuale situazione e posizione dell'UGI, abbiamo semplicemente accennato al problema in quanto, essendo convinti che l'Istituto universitario deve essere sempre visto inserito nel momento storico e nella vita del Paese, crediamo che la Rappresentanza, agendo all'interno dell'Istituto (e qui non condividiamo la posizione dell'UGI) ha a nostro avviso la grande funzione, direi di importanza storica, di educare gli studenti al metodo democratico ed all'inserirsi responsabilmente nel periodo storico in cui vivono.

In altri termini, lo studente come universitario, tenendo quindi fede alla sua vocazione, ha il dovere di studiare attentamente la realtà sociale in cui vive, per adeguare ad essa l'Università, ma è evidente come, solo agendo all'interno della comunità universitaria, egli riesca a portare il suo contributo per un inserimento dell'Università nella vita del Paese, secondo i fini propri di essa.

La Rappresentanza può avere quindi, in questa prospettiva, la funzione di favorire la crescita democratica delle persone e della stessa comunità nazionale, superando sostanzialmente il cosiddetto limite universitario.

Soltanto se la Rappresentanza viene vista in tal senso e se riesce, abbandonando le questioni marginali, a portare un certo contributo per la risoluzione dell'attuale problematica della scuola e dell'Istituto universitario, essa tiene fede ai motivi per cui è sorta.

Gillo Salla

colori con maggiore gusto e sicurezza in così poco spazio. Si nota subito accanto ad una ricchezza di disegno, di colore, di composizione una primitiva ingenuità del linguaggio figurativo. Tutto è reso su di un unico piano bidimensionale; colori e forme disposti nella superficie senza alcuna prospettiva. Ricordano un po' il mondo infantile e l'arte dei primitivi.

E' la miniatura persiana — al contrario di quella indiana o turca — esclusivamente illustrazione di libri, per questo forse non rimane un'arte fine a se stessa, ma, parte di un più vasto mondo che deve servire, conservando uno stile rigidamente unitario. Ed è significativo che dei tre artisti che creano il libro — il calligrafo, il decoratore, il pittore — quest'ultimo sembra essere tenuto in poco conto, ma questo avviene proprio perché la miniatura è intesa come parte integrante dell'opera scritta; al pittore e ai suoi mezzi figurativi è assegnato il compito di servire la poesia aiutando l'osservatore ad una lettura più attenta dell'opera, rendendo sensibile in un'immagine intellegibile e fissata pittoricamente le illusioni fuggevoli.

In queste miniature il pittore infatti riesce a fondere due diversi tipi di arte in unità arricchendo e allargando i confini alla stessa illusione pittorica. Brani del testo che vuole raffigurare sono addirittura inseriti dall'artista nell'illustrazione che spesso non incornicia simmetricamente lasciando che alcuni particolari — montagne, stendardi, alberi ecc. — s'insinuino oltre il riquadro; quasi un desiderio di annullare qualunque diaframma tra l'immagine rappresentata e il lettore per potere realizzare una più diretta comunicazione.

Attraverso tutti questi mezzi ottiene così che non riuscendo l'opera comprensibile ad un solo sguardo, l'osservatore è obbligato a porre più attenzione o meglio a « leggere ».

Come giustamente dice il Pretorius « la miniatura della Persia riflette come uno specchio dalle mille sfaccettature rifulgenti, il Paese delle Meraviglie, l'Asia, con tutta la sua ricchezza, il suo splendore la sua sgorgante vitalità e i suoi misteriosi contrasti: lo racchiude in uno splendido gioiello magico, lo intesse nel ritmo di un arabesco deliziosamente armonioso ».

Anna Maria Capocasale



Rustern vince un avversario. Da un manoscritto dal "Libro dei Re" di Firdusi. Inizio XV secolo. Le due miniature sono state riprodotte dal volume "Miniature persiane", Serie d'arte, ed. « Il Saggiatore », Milano 1950, pag. 14, tavole 16.

lazzi di quell'esistenzialismo esasperato di cui si adorna, per ridurla alla sua essenziale linearità, si può decifrare chiaramente un significato intenzionale particolarmente edificante e valido. E' una vicenda d'amore che si snoda nell'atmosfera di un esistenzialismo esacerbato, passando attraverso stadi di crescente degenerazione, fino al completo annullamento della dignità umana. Ritroviamo i temi dell'aridità sentimentale, del suicidio, dell'alcool, della frigidità e dell'omosessualità: il quadro di certa gioventù contemporanea, descritto con lacerante chiarezza da scrittori, registi e commediografi. Il romanzo racconta la storia di una studentessa parigina di buona famiglia, Geneviève, giunta in provincia per riscuotere una considerevole eredità. In albergo, entrando, per errore, in una camera non sua, salva involontariamente la vita di un giovane, Renaud Sarti, che si era suicidato. Renaud è la espressione dell'esistenzialismo più radicale, ribelle contro se stesso ed ogni fenomeno della vita. Restituito, suo malgrado, al mondo da Geneviève, egli le offre se stesso. Geneviève, un tipo freddo e intellettuale, già fidan-

zata, si innamora di lui e rinnega tutta la sua esistenza precedente. Attraverso l'amore fisico ella si scopre nella sua pienezza esistenziale ma, nello stesso tempo, è costretta ad accorgersi che lei non significa nulla per Renaud solo come prima. La unica cosa che importi a Renaud è l'alcool, con cui continua a stordirsi, per poter vivere; la sua esistenza è fatta di whisky, libri gialli, sesso e peregrinazioni attraverso le bettole. Geneviève lo asseconda in tutto, restando legata a lui, in una sorta di assoluta dedizione, rischiando di soccombere, con la segreta speranza di un recupero. Avviene che, trascinato sempre più in basso, si ammala gravemente ed è ricoverata in ospedale, sul punto di morire. Da questo momento ha inizio il controcampo. Nella cupa atmosfera senza speranza, in cui è calata la figura disumana di Renaud, si apre uno spiraglio di umanità. Rimasto solo, Renaud si accorge del posto che Geneviève occupa nella sua esistenza e del bisogno che ha di lei. Si rende conto di amarla e, saputo che ella attende un bambino, propone di sposarla e si lascia ricoverare in una clinica per disintossicarsi dall'alcool. « Io sono stanco mor-

to. Tu sei il riposo del guerriero, di un guerriero vigliacco, dell'imboscato. Voglio dormire, e per questo una donna è il sistema migliore. L'amore è l'eutanasia. Cullami, fammi tornare in grembo a mia madre. Altrimenti amami ». Questo cedimento e la capitolazione definitiva sono presentati da Renaud come una autodistruzione: « Appiccicati pure. Te ne prego. Ne ho abbastanza. Ammaino le vele. Cedo. Sono stufo. Abbiuro. Abbiuro il mio nulla » (p. 260). Sotto la spinta di normalissimi sentimenti affettivi, il giovane bruciato rientra nella normalità e il racconto si conclude alla maniera romantica. Aperta e condotta nel nome dell'esistenzialismo più esasperato, la vicenda si configura come una storia d'amore esemplare e non si allontana dai canoni classici del romanzo tradizionale, col motivo, caro ai romantici, della donna che redime per amore.

A parte certa crudezza di linguaggio e la scabrosità di alcune situazioni di dubbio gusto, il romanzo conferma la fiducia dei giovani tricheurs nei valori tradizionali della famiglia e dello amore.

G. Finocchiaro Chimicri

(che d'altra parte si inquadra nel rapporto fra Università e potere politico) e del diritto del cittadino (quindi dello studente) a giungere fino ai più alti gradi di istruzione.

Da quanto, sia pur brevemente, abbiamo accennato, risulta come oggi sia necessario, e questo è da tener presente nell'impostare un chiaro discorso di politica universitaria, che l'Istituto riscopra il suo vero significato e la sua funzione nella società democratica; funzione cioè di elaborazione della cultura e di preparazione scientifico-professionale dei giovani, in modo autonomo e conseguentemente in condizione di vera e giusta libertà. Da ciò deriva quindi che i cattolici, nel porsi il problema dell'Università, si siano storicamente orientati per la non accettazione di un giudizio di merito culturale e scientifico da parte di organi politici e burocratici, quali sono il Ministro ed il Ministero, ma abbiamo creduto e credano invece nella possibilità di decisioni autonome da parte della comunità universitaria, decisioni cioè che vengono prese dagli stessi Istituti che ne sono responsabili e dagli organi che ne hanno la competenza culturale e scientifica.

I mezzi e i metodi dell'apostolato

Si è forse abusato talvolta della parola "Apostolato" e soprattutto si è forse usata in senso meno proprio ed in ordine a metodi non felici.

Certo l'idea che esprime questa parola così grande, e che indica un dovere ed un momento essenziale della vita cristiana, sembra destare oggi — soprattutto in alcuni ambienti — qualche sospetto ed essere confuso con quella di una propaganda, a volte un po' invadente, più propria di partiti politici che dell'autentica vita religiosa.

Una riflessione su questo argomento può essere quindi oggi particolarmente utile, anche perché c'è il pericolo che certe impostazioni e forme di apostolato meno valide finiscano per fare in qualche modo dimenticare l'esigenza cristiana essenziale ed inderogabile di essere strumenti dell'opera della grazia, della diffusione del messaggio della fede,

Siamo soliti distinguere tra vita contemplativa e vita attiva, ma sarebbe grave non ritenere che l'una ha per oggetto Dio, l'altra il prossimo; l'una l'ascesi personale, l'altra l'azione di penetrazione e conquista. Queste due forme di vita non sono se non diverse vie e vocazioni in cui si realizza l'amore di Dio indissolubilmente legato all'amore del prossimo, la gloria di Lui e la redenzione del mondo.

E' bene dunque affermare con chiarezza e con forza che la collaborazione alla redenzione, alla crescita della Chiesa nel suo mistero intimo e nella sua realtà visibile è stretto dovere di tutti, è mandato a cui nessuno può sottrarsi, anche se diversi sono i compiti ed i modi.

Pio XII nel discorso al Congresso dell'Apostolato dei Laici (14 ottobre 1951) afferma: «Tutti i fedeli, senza eccezioni, sono membra del corpo mistico di Ge-

chezze ricevute nella vita di grazia e quindi si richiede di operare in esso in modo conforme alla natura di tali valori. Allora si dovrà subito e soprattutto dire che mezzi e metodi di quest'opera d'amore dovranno essere sempre guidati ed animati dalla carità, cioè dal riferimento all'amore di Dio e del prossimo in Dio, con spirito soprannaturale, e non dalle tecniche ed abitudini umane.

Questa è l'osservazione preliminare sull'anima dell'apostolato.

La misura della sua autenticità e forza è data dal suo riferimento a Dio in contrapposito al riferimento all'uomo e a valori terreni. Partendo da questa esigenza non diremo mai abbastanza che anche nelle opere della vita attiva il fondamento dell'apostolato si trova nella preghiera e nel sacrificio, cioè nelle forze che si rifanno a Dio e ne invocano l'intervento secondo



quindi reagire ad un pragmatismo religioso per cui conta solo il fare e non il pensare, il conoscere, l'insegnare. Spesso non ci accorgiamo di rifugiarci nel fare, perché sembra di più immediata efficacia, mentre è solo più facile ed il risultato è più apparente e meno profondo e fecondo. Più che un tempo, fortunatamente le persone vogliono rendersi conto e capire, e la cultura è uno degli elementi dominanti dello sviluppo dell'uomo anche di fron-

guenti a quanto sopra si è cercato di dire, ed anzitutto l'affermazione sul primato — nell'apostolato — della religiosità e nell'interiorità.

Può certo sembrare superfluo, eppure va continuamente detto, che apostolato è essenzialmente azione religiosa ed interiore e va sviluppato pertanto soprattutto in ordine a questi piani avvertendo che gli altri piani sono secondari e sussidiari. La povertà religiosa della nostra azione apostolica è la causa prima della sua inefficacia.

Né si contraddice a ciò, se si afferma che occorre porre in evidenza l'armonia tra valori religiosi e temporali e cercare di incontrarsi con gli altri sul terreno che dovrebbe essere comune delle virtù naturali. L'insegnamento cristiano è più facilmente accolto se si mostri che la grazia non umilia la natura e che la parola di Dio è fondamento e garanzia anche dell'ordine naturale.

L'uomo di oggi vuol essere da una parte messo a contatto con i più essenziali valori religiosi, d'altra parte osserva attentamente se l'adesione alla fede ed alla vita cristiana ci fa uomini in senso più vero e pieno. Tocchiamo qui un aspetto assai importante dell'apostolato: esso deve mostrare soprattutto il lato positivo cristiano e la vita di fede come crescita dell'uomo e pienezza di vita.

Anche da questo discende che l'apostolato deve essere sempre rispetto della persona e che grande importanza ha un metodo di libertà che cerca umilmente e pazientemente un consenso, non perché la verità possa essere posta a pari dell'errore, ma perché solo la verità che si raggiungono nella libertà sono radicate nel profondo della nostra vita.

Chi ha fede sa che deve trasmettere un messaggio ed una vita incomparabilmente grandi, sa che non può essere indifferente di fronte ad una sola anima, ma sa pure che egli è solo strumento dell'azione di Dio ed è sempre timoroso di guastarla od impedirla; opera nel silenzio e non nel chiasso; cerca Dio e non sé; sa aspettare con umile e perseverante fiducia; non cerca ed attende il successo visibile, ma crede alle grandi forze invisibili della grazia e dell'amore che si affermano in interiore homine.

Chi ha fede sa soprattutto che l'apostolato è fecondo nella misura con cui si svolge in unione e fedeltà alla Chiesa, in filiale e generosa ubbidienza, in comunione con l'azione gerarchica ed in fraterna unione di animi con tutti i fratelli, figli della madre comune.

Franco Costa

(continua da pag. 2)
succosa introduzione dello stesso direttore mons. Garofalo, che con vivacità e precisione traccia una intelligente panoramica degli studi di introduzione biblica dalle contorte questioni di critica testuale ai problemi della ermeneutica. Le sue parole conclusive dicono meglio di ogni altra parafrasi lo scopo e le caratteristiche di tutto il lavoro:

La Bibbia e le versioni moderne

«La presente edizione della Bibbia offre al lettore italiano una nuova traduzione critica dei testi originali ebraici, aramaici e greci, che mette a profitto gli ultimi risultati della filologia e di una sana critica testuale...

L'editore e i collaboratori, che si sono impegnati con passione in questa edizione italiana della Bibbia, confidano di aver offer-

to, specialmente ai laici, un'opera in grado di iniziarli con vigilata sobrietà, ma con soddisfazione, a una conoscenza non superficiale del Libro di Dio... La presentazione materiale, particolarmente curata, vuol essere un omaggio al Libro Sacro ed insieme rispettare il gusto e le esigenze di un lettore moderno».

(Introduzione pag. 9-10).

E dobbiamo dire che lo sco-

cazioni spirituali» (Intr. pag. 9). A solo scopo indicativo, giacché le esigenze di una breve comunicazione non consentono di più, richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sui libri poetici che, è a tutti noto, presentano per il traduttore le più ardue difficoltà. Fra i libri poetici quello che più attrae un cristiano è senza dubbio la raccolta dei Salmi. Nella edizione in esame traduzione e commento dei Salmi sono dovuti alla penna di un chiaro studioso di scienze bibliche che già nella edizione maggiore ci aveva donato un prezioso studio.

Si trattò allora di un grosso volume (circa mille pagine) che ricevette la migliore accoglienza dalla critica e che ci ha rivelato uno studioso di una tempra eccezionale. Ora è lo stesso Castellino che ha preparato la traduzione e il nuovo commento. La lettura del testo risulta piacevole e piana, quella del commento chiara ed efficace. Un prezioso contributo alla preghiera ed alla meditazione di quanti, e ci auguriamo che siano molti, faranno ricorso ai salmi per la loro pietà personale

po è stato pienamente raggiunto.

Avvicinandoci poi al testo tradotto possiamo rilevare che «la ricerca del senso letterale dei testi e della dottrina in essi contenuta è (stato) l'impegno costante dei collaboratori di questa edizione, i quali hanno inteso far credito all'intelligenza dei loro lettori per ciò che riguarda più estese o particolari appli-

della crescita nella vita cristiana.

Richiamiamo anzitutto il concetto fondamentale di apostolato. Esso indica un mandato che riguarda in modo diretto e specifico la gerarchia, ma che si estende, come collaborazione subordinata, a tutti i membri della Chiesa e tutti impegna e fa corrispondenti della diffusione del Regno di Cristo, cioè della pienezza di affermazione e di vita del Cristo totale.

Si entra nella Chiesa, e si vive in essa e di essa, per la lode di Dio, per la santificazione personale, ma pure per la salvezza di tutti. Questi vari momenti e fini della vita del cristiano nella Chiesa non possono essere separati, ma si attuano solo in piena armonia e sono propri di tutti.

sù Cristo... Tutti sono perciò impegnati maggiormente oggi, a pensare, nella preghiera e nel sacrificio, non solo alle proprie necessità private, ma anche alle grandi intenzioni del regno di Dio nel mondo, secondo lo spirito del "Pater noster" insegnatoci da Gesù Cristo in persona».

E' noto però che il termine apostolato, in senso stretto, riguarda in particolare le opere disposte dalla Chiesa per l'affermazione e sviluppo della vita cristiana. E' in questo senso che l'Azione Cattolica è, e vuol essere, apostolato.

Anche limitandoci a questo particolare significato del termine, l'apostolato è mandato di carità, dovere di comunicare le ric-

la parola e l'esempio di Gesù Cristo.

Quando poi dovremo ricercare quale tipo d'azione da parte dell'uomo si richiede di preferenza, fatto il primo richiamo alle forze essenziali religiose, dovremo ricordare il valore dell'esempio e quindi della coerenza interiore della vita del cristiano. Nessun valore autentico di vita cristiana può essere comunicato se non lo si sappia prima accogliere nella nostra vita. Posso donare solo ciò che possiedo. Oggi più che mai si guarda alla vita più che alle parole ed appare in tutta la sua forza la verità: «che ogni anima che si eleva, eleva il mondo» (Elisabetta Leseur).

Dobbiamo poi ricordare che i fatti sono retti dalle idee e

te al fatto religioso. Certo occorre anche agire, e in ogni piano, anche organizzativo ed economico, ma entro una grande ispirazione religiosa e di amore, cioè soprannaturale e di umile servizio e secondo il primato dello spirituale, cioè della conoscenza e della coscienza.

Allora — conoscendone i limiti e dominandole con i valori più alti — sarà possibile che l'apostolato si giovi delle tecniche. Tutto può essere strumento utile al Regno di Dio quando non si inverta l'ordine dei valori e non ci si illuda che lo strumento tecnico sia per sé capace di affermare il vero ed il bene. Tutto può e deve servire ai disegni di Dio.

Quanto ai metodi valgono alcune brevi osservazioni, conse-

L'Europa e l'educazione europeistica

Dal 17 al 23 agosto u.s. nella città di Strasburgo, sede del Consiglio d'Europa ha avuto luogo il 46° Convegno Nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi dedicato allo studio del tema "L'Europa e l'educazione europeistica". Con questo incontro di studio, al quale hanno preso parte circa 500 Presidi e Professori delle Scuole Secondarie Italiane, l'U.C.I.I.M. ha inteso portare il suo contributo alla formazione della unità Europea e sollecitare gli educatori cattolici a cooperare mediante il loro insegnamento alla formazione della coscienza Europea delle giovani generazioni.

L'importante iniziativa ha riscosso l'adesione degli insegnanti iscritti all'U.C.I.I.M. ed è stata incoraggiata dal vivo consenso di alte autorità, in primo luogo da quello del Santo Padre Giovanni XXIII mediante il messaggio trasmesso da S.E. il Cardinale Segretario di Stato. Nel comunicare il paterno incoraggiamento ed augurio del Santo Padre, il Cardinale Tardini ha rilevato che il tema prescelto e l'elaborato programma delle lezioni "aprono vasti orizzonti di studio e di lavoro a quanti sono desiderosi e solleciti del sorgere e dell'affermarsi di quello spirito di profonda solidarietà e di leale cooperazione che deve permeare la società e tradursi in concreti ordinamenti, nel solco perennemente vivo e fecondo della cristiana civiltà".

Il Santo Padre, proseguiva lo Augusto Messaggio, mentre impartiva la propria benedizione Apostolica, auspicava che "i risultati del Convegno offrano l'indicazione dei metodi e dei mezzi per l'auspicata soluzione dei problemi, ed il coordinamento delle attività nel campo dell'educazione".

Le relazioni presentate al Convegno erano volte a svilup-

pare tre aspetti fondamentali del problema:

1) i valori essenziali sui quali la civiltà e la cultura Europea si fondano;

2) gli strumenti e le istituzioni sociali, politiche ed economiche dell'Integrazione Europea;

3) l'apporto specifico della Scuola e le direttive didattiche per lo svolgimento dell'azione educativa.

Il P. Enrico di Rovasenda o.p. ha guidato i Convegnisti alla meditazione sulle "costanti cristiane della civiltà europea" individuate nella autonomia del profano (il diritto di Cesare), nella "trascendenza del sacro" (il diritto di Dio), nel "dovere della confessionale universale", (in quanto nulla vi è al mondo che non debba confessare Gesù Cristo) e infine in una "saggia tolleranza" dell'essere rispetto al dover essere della storia cristiana del mondo. Si può affermare che l'Europa, in quanto unico continente totalmente convertito al Cristianesimo, ha attuato in sé sia pure con maggiore o minore intensità a seconda dei periodi storici queste quattro costanti; pertanto l'azione europeistica dei cattolici deve volgersi a salvare l'anima cattolica dell'Europa e con essa il senso più profondo della nostra civiltà e della nostra cultura.

Attraverso gli sviluppi apportati dai contributi dei vari popoli nelle epoche storiche, una costante ha caratterizzato e caratterizza la cultura europea ed è individuabile nella "razionalità" riducibile su un piano umano ad un razionalismo formale o ad un utilitarismo etico, (filosofia dell'avere) ma capace, se integrata nel Cristianesimo, della conquista della verità.

La cultura occidentale, sorta da questa matrice unitaria è oggi travagliata da un interno con-

flitto tra comunismo ed anticomunismo, tra filosofia dell'avere e filosofia dell'essere che può essere superato solo conquistando una nuova armonia nella coscienza cristiana. La relazione presentata dal Prof. Pietro Pri ni dell'Università di Perugia a-vente, appunto, per oggetto «l'idea unitaria, i limiti, i compiti della cultura europea» ha sapientemente indicati i compiti che nella attuale situazione storica appartengono alla cultura europea nel dialogo con le culture e le civiltà degli altri continenti.

I giovani debbono essere educati ad amare l'Europa, a costruirla con pazienza e costanza. L'indagine storica presentata con precisione e rigore scientifico dal Prof. Paolo Brezzi dell'Università di Napoli ha fornito agli educatori gli elementi per riconoscere l'esistenza di una comune civiltà e sentire tale tradizione civile come una realtà spirituale indistruttibile ed una efficace forza coesiva.

Sul piano dell'attuazione politica l'Europa è caratterizzata dalla presenza costante del rispetto per la dignità e i diritti della persona.

"Dal crollo dell'Impero Romano, attraverso il lungo sonno feudale, l'Europa diviene lo spazio vitale delle libertà pur seguendo strade diverse, in rapporto a modi e tempi diversi nei quali i popoli europei hanno preso coscienza dei valori cristiani". Il Ministro Gonella, poi, ha chiaramente messo in evidenza la necessità storica per la Europa di superare "il nuovo oscurantismo feudale che considera lo Stato assoluto e classista come la fonte di ogni diritto in contrasto con i diritti naturali dell'uomo". Solo a questa condizione l'Europa in una rinnovata unità politica ed economica, fondata sulla democrazia, potrà sopravvivere e continuare ad esercitare la sua funzione mediatrice e rinnovatrice.

Esaurito, con la successiva relazione del Prof. Evandro Agazzi sui compiti dell'Europa di fronte alla civiltà degli altri continenti, il discorso sulle idee capaci di fondare l'unità europea, i Convegnisti attraverso le relazioni del Conte Sforza del Consiglio d'Europa, del Dott. Speranza della CECA e del Commissario dell'Euratom Sassen, hanno potuto prendere contatto con gli strumenti messi in opera per promuovere o affrettare il processo dell'integrazione

europea. I tre alti rappresentanti di queste istituzioni europee hanno obiettivamente presentato le finalità che esse perseguono, senza sottacere i limiti che ne restringono l'azione, ed hanno fervidamente invitato gli educatori a dare la loro cooperazione educativa di illuminazione e di persuasione.

La terza ed ultima parte del Convegno è stata dedicata allo esame dei compiti della Scuola, all'analisi della sua situazione e della sua struttura nell'intento di delineare la funzione indispensabile che essa può esercitare in ordine alla costruzione dell'Europa nella coscienza dei giovani.

I relatori, Prof. Franco Bonacina, e Francesco Melzi d'Eril, dopo aver rilevato che le Scuole dei vari Paesi d'Europa sinora hanno scarsamente contribuito alla unificazione europea sia perché ispirate sostanzialmente a ideali nazionalistici quali al es. la "Deutsche Kulture", il "Rayonnement de la France" e "L'eredità romana", sia perché destinate a operare nell'ambito stesso dei singoli stati discriminazioni castali fra gruppi di prescelti per l'ascesa e gruppi di predestinati alla stasi, hanno in-

vocato radicali mutamenti di strutture e di metodi. In particolare il Prof. Francesco Melzi d'Eril ha indicato le strade attraverso le quali ogni insegnante può mediante la sua azione educativa, operare costruttivamente, educando pazientemente lo spirito europeo nell'animo dei giovani.

Non c'è insegnante che non possa collaborare, non c'è disciplina che non possa essere utilizzata per combattere i pregiudizi, le ristrettezze mentali, le ambizioni che costituiscono il patrimonio dell'ideologia nazionalistica esasperata.

La scuola deve superare le divisioni ed aprire la coscienza dei giovani su realtà più vaste dove i valori genuini dei singoli paesi si trovino intatti, siano, anzi, arricchiti di un più alto significato umano.

A conclusione dei lavori, durante i quali il folto gruppo di Convegnisti ha potuto prendere contatto con il Consiglio d'Europa a Strasburgo e con le istituzioni della CECA al Lussemburgo, è stata approvata una importante mozione conclusiva nella quale sono fissate le linee direttive della azione europeistica degli educatori cattolici.



pagina sette

RICERCA

Notiziario fucino

Lauree

Nella sessione estiva si è laureata in scienze biologiche Franca Menna incaricata regionale degli Abruzzi. In ingegneria, si è laureato a Bari l'incaricato regionale della Puglia, Adolfo Orsini. Auguri e congratulazioni.

Postuma su Camaldoli

Assieme a questa fotografia della Settimana di Teologia (che pubblichiamo con un po' di nostalgia per i bei giorni trascorsi insieme e ormai già lontani), pubblichiamo il telegramma di adesione e di incoraggiamento spedito da S. E. Mons. Mario I. Castellano, Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, e

trasmesso con un po' di ritardo alla redazione:

«Spiacente non poter intervenire salutare carissimi fucini rallegrarmi vivamente loro fervida partecipazione Settimana Teologica. Auguro che Divina Sapienza orienti et inquadri loro futura

vita apostolata. Benedico cordialmente. Arcivescovo Castellano».

Lutti

E' morto il P. Girolamo Pace O.F.M., Assistente dell'incarico Fucini di Sarno.



E' perito tragicamente durante una gita nelle alpi di Comelico, Piero Deganutti di Udine.

Marco Anichini di Firenze, di cui è vivissimo in noi il ricordo per averlo visto di recente ai lavori del nostro Convegno Dirigenti, è precipitato da una parete rocciosa dell'isola d'Elba.

A Crema, la Presidente del circolo, Maria Dragoni, ha perso il padre.

La Fuci esprime il suo dolore per la scomparsa di questi suoi amici che restano ancora con essa nel ricordo affettuoso e nella comune preghiera.

Pensionato universitario

I Padri Filippini di Firenze, desiderano accogliere nel loro pensionato di via dell'Anguillara n. 25 (Piazza S. Firenze), soprat-

tutto studenti universitari iscritti alla Fuci. Il pensionato «S. Filippo Neri» sorge proprio al centro della città, presso la Piazza della Signoria.

Avviso fotografico urgente

Vorremmo che i partecipanti al Convegno Dirigenti e all'AF di Pisa, i cui atti pubblicheremo sul prossimo numero, ci aiutassero nella documentazione fotografica del nostro incontro con l'invio di fotografie, che restituiranno.

Errata-corrige

Nell'articolo la «Chiesa e le civiltà» pubblicato sul n. 4 di Ricerca a pag. 3, colonna 2, riga 31, leggesi «cristianizzare» invece di «cristallizzare».

